



È all'immagine di **Napoli, città palcoscenico** che vogliamo associare questa XIV edizione del Concerto dell'Epifania, che ancora una volta vuole rappresentare un momento di festa e di riflessione grazie allo sforzo di armonizzare l'intreccio di diversità musicali in una sinfonia di speranza e di riscatto. Il riferimento visivo alla nota piazza partenopea intende richiamare la necessità di riprendere un percorso di riappropriazione non solo del proprio territorio, ma insieme a questo anche delle sue innumerevoli potenzialità, del bisogno di una progettualità di ampio respiro capace di declinare per tutti il legame civile di un bene comune. Vorremmo recuperare la forza di uno slancio al plurale, com'è nell'abbraccio dell'architettura urbana di una piazza e di un suo colonnato, capace di richiedere ad una massa di individui lo sforzo di un possibile impegno plebiscitario, ben sapendo come vi sono troppe questioni che interrogano ciascuno di noi responsabilmente prima ancora che riguardare specifiche competenze.

È necessario fare appello proprio a questa vocazione civile alla responsabilità personale nel cuore di un cammino comune, superando opposti particolarismi ed avendo il coraggio di ricollocarsi all'interno di un percorso collettivo. Certo l'energia di questa città emerge nell'evidenza dei suoi luoghi di aggregazione, che diventano teatro di gioie e di innumerevoli paure, di momenti di esaltazione e anche di incredibile rassegnazione. Questo palcoscenico troppo spesso è noto più per il conflitto tra personaggi alla ricerca di un autore, che per la sua capacità di rappresentare le mille passioni del cuore umano; in realtà, si avverte una sua magmatica energia con la sua naturale capacità a raccontare la vita dal di dentro con naturalezza, senza dogmatismi e censure, come in un testo del grande Eduardo, alle cui opere letterarie bisognerebbe di più riandare con frequenza e familiarità, rappresentando un insuperato spazio simbolico delle tante contraddizioni della complessità partenopea.

È a questa città teatrale, mai solo commedia o dramma, che sempre sa riassumere le sue pluriennali emergenze con la capacità di sapersi rispecchiare nella sua storia, che va la nostra riconoscenza. Spesso immaginiamo che siamo noi a doverla interpretare, a riempirla delle nostre azioni, dei nostri progetti di risanamento, troppe volte candidandoci a estremi soccorritori al suo capezzale, ognuno con la sua diagnosi e con la sua terapia, per poi scoprire che i rapporti di forza sono evidentemente sproporzionati o addirittura inversi. Vorremmo una volta tanto smettere di obbligarci a fare qualcosa per Napoli e a capire, in realtà, quanto a lei dobbiamo della nostra

propensione all'ottimismo della speranza. Siamo noi ad essere stati guariti molte volte da questa passione napoletana, che è febbre di infermità, ma anche antidoto di incredibile creatività; ne siamo contagiati attraverso il suo reticolo di viuzze, di infinite salite, tra palazzi e quartieri che si contendono la luce del sole eppure sono spumeggianti di giovane vitalità e di sapiente pazienza.

Da questo immaginario partenopeo che la storia di questa città sa far rivivere e riproporre nel suo futuro, noi spesso abbiamo attinto a piene mani nei nostri momenti di difficoltà e di sconforto, quando ci siamo ritrovati al centro di gratuite aggressioni della misera umana e il suo naturale abbraccio è divenuto motivo di consolazione e di riscatto, ponendoci al riparo nel suo antico ventre.

Dovremmo forse recuperare il senso del nostro impegno civile proprio partendo dall'analisi di questo nostro debito di gratitudine, di tale incolmabile esposizione dinanzi al giudizio della cronaca prima ancora che della storia, sapendo che non possiamo fuggire da questa città perché questo grido di protesta – lo sappiamo – non potrà mai essere tanto urlato e convinto da recidere le nostre radici e, dunque, il nostro modo di amare la vita.

Giuseppe Reale

Presidente

Associazione Oltre il Chiostro onlus